

Incontro tra il gruppo consiliare del Pci e i lavoratori della Voxson

# Duemila disoccupati, fabbriche in crisi: serve una giunta regionale autorevole

Situazione drammatica nell'apparato industriale - Ciofi: la caduta del governo Cossiga non può prolungare ancora la paralisi della Pisana - I partiti non hanno finora esaminato il documento programmatico dell'esecutivo

Aggiornata (di nuovo) la seduta del consiglio

## Rieti: per la Provincia ancora un altro rinvio

RIETI — Grave e inaccettabile colpo di mano alla seduta del consiglio provinciale di ieri pomeriggio. Democrazia cristiana, Psi, PSDI e PRI hanno imposto, a maggioranza, un ulteriore rinvio dell'assemblea prendendo a pretesto l'assenza di un consigliere socialista membro del comitato centrale del suo partito. Sembrerebbe incredibile eppure è andata così.

La scelta di svendere la maggioranza di sinistra si conferma irreversibile, nonostante questo costruisce una alternativa alle giunte del rinnovamento si dimostra più difficile del previsto. Le forze che ieri hanno imposto il rinvio del consiglio provinciale e prima lo slittamento dell'ottobre del consiglio comunale di Rieti non riescono in realtà a raggiungere un accordo.

Della crisi del governo regionale non si parla più solo alla Pisana, tra i partiti del consiglio. La discussione è arrivata anche in fabbrica, tra i lavoratori. Così ieri mattina dopo che nei giorni scorsi si era incontrata con gli operai della Fiat e dell'Omi — una delegazione del gruppo comunista alla Regione, composta dal vicepresidente della giunta Paolo Ciofi, dal capogruppo Gianni Borgna e dal consigliere Guirino Corradi, è andata a parlare della crisi dentro la Voxson, la fabbrica elettronica di Tor Sapienza ormai sull'orlo del collasso. In mezzo ai lavoratori.

In sostanza, bisogna affrontare i tempi, bisogna fare le funzioni davvero. Perché non è con una giunta in carica per la normale amministrazione: aggiunge Ciofi — che si possono affrontare nodi di questo genere. E' indispensabile un governo regionale nella plenitudine dei suoi poteri, efficiente, autorevole. Spesso si dimentica — sottolinea — che nella regione ci sono circa 200 mila disoccupati e che la situazione può diventare esplosiva. Dunque, c'è bisogno di un governo regionale autorevole, ma il governo regionale non si forma. C'è la necessità di una formula di lavoro che funzioni, ma in sostanza il consiglio è paralizzato.

« Si rischia ormai — continua Ciofi — di intaccare la credibilità stessa dell'istituto regionale di appoggio del solo tra istituzioni e masse. La crisi del governo nazionale non può essere invocata per prolungare la crisi della Regione, al contrario essa ci chiama a dare risposte tempestive e non dilatorie. Se governabilità ha un senso, non si possono mettere le brache di una formula di governo centrale alle diverse realtà regionali e locali, ma al contrario bisogna partire dai problemi concreti per definire contenuti e maggioranze ».

Su terreno sismico gli impianti nucleari di Montalto di Castro?

# Per la centrale accuse del pretore a Enel e Cnen

Comunicazioni giudiziarie a due alti dirigenti per « omissione di atti di ufficio » - Ma la commissione di esperti presieduta dal prof. Ippolito sarebbe arrivata a conclusioni opposte

## Delegazione del Sunia in Pretura per gli sfratti

Accettato il criterio della « gradualità » degli sfratti, chiesto dal Sunia, ai dirigenti della Pretura di Roma. Ieri mattina, nel corso di una manifestazione organizzata dal sindacato degli inquilini, una delegazione di famiglie si incontra con i dirigenti della Pretura, per discutere l'esecuzione degli sfratti, un problema che interessa migliaia di cittadini nella nostra città.

I lavori per la centrale di Montalto di Castro sono fermi ormai da otto mesi. Ma la battaglia per decidere la sua sorte continua, anzi si fa più aspra. Proprio ieri mattina si è saputo che il pretore Amendola, cui l'inchiesta è stata affidata per competenza, ha inviato due comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti dell'Enel e del Cnen. Il reato ipotizzato è quello di omissione di atti di ufficio. In altre parole i due funzionari, a suo tempo incaricati di fare accertamenti sulle caratteristiche del suolo di Pian dei Ganganzi, non tennero conto di documenti che attestavano la natura sismica di quel terreno dando così via libera alla costruzione della centrale.

Montalto si va ingarbugliando sempre di più. Il rischio maggiore (anzi, ormai sarebbe il caso di parlare di certezza) è che il tempo passi inutilmente, senza cioè che si arrivi a una conclusione veramente chiara, che dica, dimostrando, se veramente quel terreno può o meno ospitare la centrale nucleare. Certo, una risposta definitiva sulla natura del terreno non risolverebbe tutte le questioni sollevate dagli antinucleari.

Gli ultimi atti di questa battaglia risalgono al febbraio scorso, quando l'allora sindaco Palotto, bloccò i lavori: l'Enel, questo era il parere unanime di tutti i partiti rappresentati in Consiglio comunale, non aveva rispettato la convenzione a suo tempo siglata con il Comune. L'Enel fece ricorso al Tar e a questo punto Palotto aggiunse alle accuse anche i risultati di una ricerca sul terreno condotta da un gruppo di geologi.

Continuano le manovre di Ortolani mentre la fabbrica rischia il collasso

# Dagli operai Voxson la « sfida del lavoro »

Le banche hanno detto no all'aiuto finanziario - « Il nostro obiettivo è tornare a lavorare » - Una faccenda che nasconde sporchi interessi politici - « Bisogna uscire dalla fabbrica, parlare con la gente » - Un'assemblea tesa

Sono 4.870 i nuovi iscritti al Pci nel Lazio. Alla tappa del 2 ottobre gli iscritti nel Lazio sono 83.200 (98,1%) con 18.502 donne e 4.870 reclutati.

Le « perle » di Ortolani diventano ogni giorno più numerose. Adesso ha fatto sapere che le banche — quelle da lui interpellate — non ci pensano nemmeno a dargli i soldi per rimettere in sesto la Voxson e che quindi tutto rimane in alto mare, senza punti fermi. Una situazione precaria che non si sa bene come andrà a finire. Intanto la fabbrica resta ferma, i magazzini sono vuoti, non si produce più. E 1400 lavoratori (sui 1800 dipendenti) stanno in Cassa integrazione. L'azienda della « sfida del colore » rischia di essere messa fuori gioco da un mercato sempre più selettivo. Dal governo naturalmente anche quando era in vita non è mai arrivata alcuna indicazione. La parola d'ordine che corre, tra la dirigenza della società e i ministri economici, è temporeggiare.

Ma ai lavoratori di temporeggiare non gli va. La logica di Ortolani mette in discussione non solo il loro posto di lavoro, ma la sopravvivenza dell'azienda. Il problema è come rispondere. Rilanciare la lotta è giusto. Ma come? Un interrogativo di fondo, al quale s'è cercato di rispondere con un'assemblea cui hanno partecipato tutti gli operai e i tecnici della fabbrica. Il clima, ormai, è teso. Il balletto di notizie, di voci e di smentite, di promesse mai mantenute rischia di dividere i lavoratori, di fargli perdere il senso della lotta. E' l'obiettivo di Ortolani. Ed è un pericolo grosso.

Qualcuno ci gioca pure su. Tentando — come hanno fatto gli autonomi — di far passare la linea dell'occupazione che, oggi, non cambierebbe di una virgola la situazione. E infatti si sono trovati isolati. « Il nostro obiettivo — dice IZZI, della FLM — rimane sempre la ripresa produttiva. Ma a questo punto due sono le cose, o si mantengono gli impianti e quindi si rifanno i 260 licenziamenti prospettati e si ricomincia a lavorare, oppure chiederemo che Ortolani se ne vada ».

« Allora, di fronte ad una crisi industriale di dimensioni drammatiche, di fronte a migliaia di lavoratori che lottano per la difesa del posto di lavoro, non è possibile continuare nella politica del rinvio. E' sorprendente e grave — dice Ciofi — che il Pci, il Psi, il Psdi e il Pri non si siano ancora potuti riunire — dopo un mese — per esaminare il documento programmatico della giunta. Che cosa si attende? Noi comunisti, a questo punto non siamo più disposti a subire dilazioni e rinvii. Se questo stato di « trattativa sospesa » non viene rimosso, noi potremmo non trarne le conclusioni, anche sul piano politico. Chi intende prolungare ancora la crisi alla Regione si assume una grave responsabilità. Le forze politiche che lavorano sui tempi lunghi chiariscano davanti all'opinione pubblica perché il Lazio non ha ancora un governo. Noi faremo la nostra parte — conclude Ciofi — in ampio e stretto rapporto coi lavoratori, ai quali va tutta la nostra solidarietà e il nostro appoggio ».

Sale a tre il bilancio delle vittime del tragico incidente di via Nazionale



Il tragico scontro in via Nazionale

# Sette giorni d'agonia e poi è morta anche la terza bambina

Charel Waspe, 7 anni, è morta ieri mattina al reparto neonatologico del San Camillo. Sale così a tre il tragico bilancio dello scontro tra un'ambulanza militare ed una vettura avvenuta sabato scorso. Prima di lei erano spirate le due sorelline inglesi Michelle e Caroline Beardsley di 8 e 6 anni. L'urto, violentissimo, è avvenuto tra via Nazionale e via Milano, un crocevia già altre volte teatro di drammatici incidenti, tanto che da diverso tempo è stato istituito un turno speciale di sorveglianza, anche notturno, da parte di un vigile. L'altra sera, però, non è bastato.



Da ponte Lucano a Villalba un compatto corteo di lavoratori

# I 2.000 cavaletti di travertino: « Ecco come vogliamo lavorare »

Il corteo è sfilato compatto e combattivo da ponte Lucano fino a Villalba. Erano 1.200: al loro fianco i lavoratori della Pirelli, delle cavalette, degli Ospedali della Stabone, e dell'Unicem. Tutti hanno portato la loro solidarietà ai cavaletti di travertino ormai in lotta da mesi per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro.

« Alla Fiat, alle cave l'arroganza padronale non passerà... » Programmatore, occupazione: questa è la nostra rivendicazione — questi gli slogan più scanditi al centro della manifestazione.

Diversi i punti base della piattaforma. Prima di tutto l'attuazione della legge regionale sulle cave per programmare l'estrazione del travertino e per stroncare la rendita parassitaria che incide in modo molto pesante sul costo del travertino. Per questo, nel comizio che ha concluso la manifestazione (banca parlata Umberto Cerri, della federazione unitaria; Franco Zampetti, operaio delle cave e Ribecchini e Masciarelli della FLC), tutti hanno sottolineato la necessità di una rapida e felice conclusione della crisi regionale.

Se lo scassinatore smentisce l'orefice derubato

# Io, ladro professionista, accuso di furto il signor gioielliere...

Vi ricordate la rapina dell'altro giorno nella gioielleria di via Magna Grecia? Sì, quella con la gru. E' stato forse uno dei « colpi » più originali di questi ultimi anni — scrivevano i giornali di ieri. « Mi hanno rubato cento milioni » gridava disperato il proprietario della gioielleria. E tutti li ad immaginarsi quei cinque Arsenio Lupin tutti soddisfatti mentre si dividevano anellini, collane, braccialetti.

Invece, per la prima volta — crediamo — nella storia del banditismo di casa nostra, i ladri hanno sentito il bisogno di sfogare la loro delusione con l'opinione pubblica, chiedendo una sorta di solidarietà per la categoria. Come? Telefonando ad un giornale. E così, a « Paese Sera », il capo della banda — parlando a nome di tutti i suoi « colleghi » — ha smentito seccamente di aver ricavato dalla rapina un utile tanto alto. « Cinque ore di lavoro per rimetterci », s'è lamentato, « Sì e no saranno stati due milioni e mezzo di roba. Non ci ripaghiamo nemmeno la gru e gli attrezzisti ».

Il suo è uno sfogo quasi commovente. Al cronista interdetto spiega per filo e per segno i motivi della protesta contro la « contropar-

te », cioè il gioielliere. « E' la seconda volta che mi frega, ma ora basta. Il vero ladro è lui ». Il cronista chiede lumi. « Altro che cento milioni — impreca — nella cassaforte c'erano un chilo e mezzo di anforette d'argento e 25 grammi d'oro. Ha capito? E poi quello va dall'assicurazione e racconta che gli hanno portato via cento milioni, così fa pure l'affare... Ci abbiamo messo cinque ore ». A questo punto si consulta con i colleghi per fare l'inventario degli attrezzi usati. E li elenca uno per uno. Poi riprende lo sfogo. « Poco tempo fa — dice — vado nel negozio e trovo solo alcune cornici per fotografie, neanche erano d'argento. Le ho lasciate perché sono un professionista e per quattro soldi non mi sporcò il giorno dopo vengo a sapere che si tratta di furto, e di un bottino di 11 milioni. Insomma, ho lavorato per lui ». Lo sfogo è finito.